



ITER LEGIS *il* **Online** *Ambiente, energia, infrastrutture, reti*

IN PRIMO PIANO

Speciale



- ▶ **SEN. EMIDDIO NOVI** - PRESIDENTE DELLA 13^A COMMISSIONE (TERRITORIO, AMBIENTE E BENI AMBIENTALI) DEL SENATO
- ON. NERIO NESI** - VICEPRESIDENTE DELLA VIII COMMISSIONE (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI) DELLA CAMERA
- ON. FRANCESCO STRADELLA** - VICEPRESIDENTE DELLA VIII COMMISSIONE (AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI) DELLA CAMERA
- SEN. FAUSTO GIOVANELLI** - 13^A COMMISSIONE (TERRITORIO, AMBIENTE E BENI AMBIENTALI) DEL SENATO
- ▶ **ON. ROSA RINALDI** - VICEPRESIDENTE E ASSESSORE ALL'AMBIENTE DELLA PROVINCIA DI ROMA
- ▶ **DOTT. CLAUDIO ROMITI** - PRESIDENTE CONSORZIO COMIECO
- DOTT. FAUSTO CREMA** - PRESIDENTE CONSORZIO RILEGNO

Questo numero speciale esce in concomitanza con il convegno "Le politiche ambientali di raccolta differenziata e riciclaggio: modelli di gestione, strumenti, esperienze di partenariato pubblico/privato", promosso dalla RISL e dalla rivista Iter Legis, che si tiene a Roma in data odierna.

In linea con una tradizione ormai avviata, Ionline intende dedicare uno spazio di approfondimento alle tematiche oggetto di studio, predisponendo per il partecipante al convegno così come per il lettore, una documentazione sintetica sulle attività di Comieco e Rilegno, i due consorzi che hanno inteso contribuire alla realizzazione del convegno e che si occupano rispettivamente del recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa e del recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio in legno.

Gli interventi di Claudio Romiti, presidente Comieco, e di Fausto Crema, presidente Rilegno, che ospitiamo in questo numero, offrono ulteriori strumenti per una comprensione a tutto tondo degli importanti risultati conseguiti in questi anni attraverso le attività dei due Consorzi.

Particolarmente ampio risulta lo spazio riservato alle interviste. Ciò risponde ad una duplice esigenza. Da un lato era nostro interesse offrire una panoramica d'opinioni, quanto più possibile differenziata e pertanto rappresentativa di tutte le istanze politiche e istituzionali, su un tema che riveste una attualità particolare, alla luce soprattutto del lavoro, ancora in corso, di definizione degli schemi di decreti legislativi per l'attuazione della delega ambientale (cfr. Ionline n. 8). D'altro canto, alcune interviste rappresentano gli spunti di riflessione offerti al dibattito da quei parlamentari relatori che, per sopraggiunti e imprevisi impegni istituzionali, non potranno essere presenti.

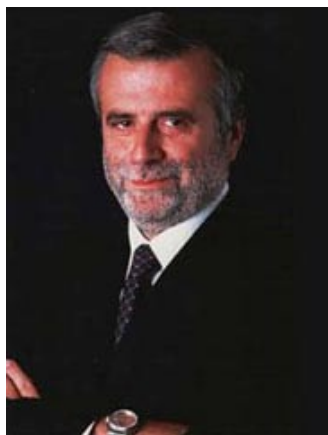
In questa fase d'approvazione del provvedimento, il ministero istituzionalmente competente partecipa all'iniziativa in coerenza con le politiche di comunicazione e confronto già avviate. La Redazione di Ionline si impegna a dar conto nel prossimo numero delle considerazioni e aggiornamenti che il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio vorrà offrire.

Tutti i numeri di "IL-Online" sono consultabili www.ilonline.it

E' possibile ricevere la newsletter di segnalazione del nuovo numero registrandosi dal sito

Sen. Emiddio Novi

Presidente della 13a Commissione
(Territorio, Ambiente e beni ambientali) del Senato



Sen. Novi, lo schema di decreto legislativo in materia di gestione dei rifiuti introduce, tra le altre novità, la modifica della nozione di rifiuto e dei termini di riferimento rispetto alle materie prime secondarie. Quali ne potranno essere, a suo parere, le implicazioni sul ciclo di gestione dei rifiuti?

Il testo al momento conosciuto dello schema di decreto legislativo sulla gestione dei rifiuti abroga espressamente l'art. 14 del decreto-legge n. 138 del 2002 (che aveva introdotto l'interpretazione autentica della definizione di rifiuto di cui all'art. 6 del decreto Ronchi e che aveva determinato l'avvio di due procedure d'infrazione da parte della Commissione europea) e, nel rispetto della normativa di fonte europea, riporta all'art. 7 la definizione di rifiuto di cui alla direttiva 91/156/CEE.

Inoltre, l'art. 6 del medesimo schema precisa che la disciplina sui rifiuti s'applica fino al completamento delle operazioni di recupero, che si realizza quando non sono necessari ulteriori trattamenti perché le sostanze, i materiali e gli oggetti ottenuti possano essere usati in un processo industriale o commercializzati come materia prima secondaria, combustibile o come prodotto riciclato da collocare, a condizione che il detentore non se ne disfi, non abbia intenzione o non abbia l'obbligo di disfarsene.

La disciplina dei rifiuti non si applica ai materiali, alle sostanze o agli oggetti che, senza necessità d'operazioni di trasformazione, già presentino le caratteristiche delle materie prime secondarie individuate, a meno che il detentore se ne disfi o abbia l'intenzione o l'obbligo di disfarsene. I soggetti che producono, trasportano o utilizzano materie prime secondarie, combustibili o prodotti nel rispetto di quanto previsto sempre dall'art. 6 non sono sottoposti alla normativa sui rifiuti, a meno che se ne disfino, abbiano deciso o abbiano l'obbligo di disfarsene.

Lo schema di decreto legislativo, pertanto, da una parte pone al centro della normativa la nozione di "disfarsi", conformemente alla normativa europea, e dall'altro riconosce la specificità delle materie prime secondarie. Va comunque precisato che le materie prime secondarie non sono state "inventate" a livello normativo con lo schema in questione; difatti esse erano già distinte dai rifiuti ai sensi dell'art. 3, comma 3, del DM 5.2.98, oltre che successivamente dall'art. 14 del decreto legge n. 138 del 2002. Del resto, la stessa direttiva 156/91/CEE prevede espressamente che gli Stati membri adottino misure appropriate per promuovere "il recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego e ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie".

Lo schema di decreto legislativo soddisfa la necessità di distinguere tra il recupero dei rifiuti ai sensi della direttiva 91/156/CEE e il normale trattamento industriale di prodotti che non costituiscono rifiuti, problematica questa che in Italia riveste una sua peculiare importanza economica, essendo il nostro paese povero di materie prime ma caratterizzato da una diffusa rete d'attività di recupero e di riutilizzo dei materiali.

Distinguere le materie prime secondarie dai rifiuti appare opportuno anche per evitare che gli impianti industriali che utilizzano quelle che sono vere e proprie materie prime divengano - per effetto d'una nozione irragionevolmente allargata di "rifiuto" - delle industrie di recupero, assoggettate a stringenti vincoli amministrativi e tecnologici, con un'indubbia alterazione della loro competitività anche internazionale. Va poi considerato che una nozione irragionevolmente allargata di "rifiuto" avrebbe anche ricadute negative da un punto di vista ambientale, in quanto la complessità - e il costo economico - degli adempimenti previsti dalla normativa sulla gestione dei rifiuti potrebbe indurre il detentore del materiale, qualora fosse qualificato come rifiuto, a disfarsene piuttosto che avviarlo a un suo effettivo utilizzo, azzerando i benefici ambientali che deriverebbero invece da un suo impiego e che riguardano la riduzione dell'uso delle risorse e dell'energia, ostacolando così di fatto il raggiungimento della "società a ciclo ecologico" auspicata dalla normativa europea.

Lo schema di decreto legislativo mira a realizzare un sistema di gestione integrata dei rifiuti capace d'attuare un'integrazione sinergica tra la riduzione della produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata, il recupero e il riciclo dei materiali, il recupero d'energia, nella consapevolezza che la minimizzazione dei rifiuti va intesa anche a livello concettuale, nel senso di non considerare rifiuto ciò che non è, bensì materia prima.

La nuova normativa, al fine d'assicurare la massima concorrenzialità nella gestione del sistema, prevede in particolare la possibilità di costituire ulteriori consorzi di filiera, oltre a quelli già esistenti. Ciò consentirà, secondo lei, d'incrementare la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio di materiali, soprattutto quelli appartenenti a settori già tecnologicamente ed economicamente maturi come la carta e il legno?

In un mercato complesso e delicato come quello dei rifiuti, l'improvvisazione sicuramente non paga, anzi è destinata a rivelarsi sia non conveniente economicamente sia dannosa rispetto all'obiettivo fondamentale della riduzione del volume dei rifiuti; in effetti, le singole imprese, e soprattutto quelle di piccole dimensioni, se dovessero operare singolarmente e isolatamente verrebbero a doversi confrontare con costi di raccolta, trasporto e smaltimento insostenibili. Al contrario, il sistema dei Consorzi di filiera rende possibile, economicamente ed organizzativamente, l'attivazione d'un capillare meccanismo di raccolta capace d'arrivare persino nelle località che, per le loro caratteristiche o per la loro collocazione geografica, non avrebbero alcun interesse per il singolo imprenditore.

La concreta esperienza italiana dei consorzi di filiera dimostra la validità e la giustezza della scelta, che ora si vuole attuare, di favorire la nascita di tali consorzi in un contesto di concorrenzialità. Del resto, va considerato che nel consorzio convivono due dimensioni e finalità distinte: quella di politica ambientale e quella imprenditoriale. La realizzazione di condizioni di concorrenzialità da una parte rafforza la dimensione economica dell'imprenditorialità e dall'altra rende più efficace l'azione di salvaguardia ambientale creando il presupposto economico per una crescita delle attività di raccolta differenziata, di recupero e di riciclaggio.

In ordine alla raccolta differenziata, che dovrebbe svolgere un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti, si deve tener presente che le esperienze di raccolta differenziata in Italia appaiono estremamente diversificate, condotte secondo metodologie differenti, con differenti gradi d'efficienza; a eccezione d'alcune circoscritte e specifiche realtà locali, che a volte raggiungono l'eccellenza, i risultati appaiono, comunque, ancora poco soddisfacenti. In effetti, nel 2003 la raccolta differenziata è risultata pari solo al 21,5%, e se si disaggrega questo risultato per aree geografiche si ha un panorama certo non molto incoraggiante: il Centro s'attesta sul 17,1%, il Nord sul 33,5% e il Sud sul 7,7%.

Quali effetti avranno sull'organizzazione e la gestione del ciclo dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata e il riciclaggio, la prevista istituzione di un'Autorità nazionale di controllo e la soppressione dell'obbligo di denuncia al catasto rifiuti per i produttori di rifiuti non pericolosi industriali, commerciali e artigianali?

L'art. 31 dello schema di DLgs attribuisce alla Autorità di vigilanza sulla gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, che sostituirà l'Osservatorio nazionale rifiuti e che s'articolerà in 2 sezioni (una per le risorse idriche e una per i rifiuti e la bonifica dei siti contaminati), numerosi compiti, tra i quali: la definizione (sentiti il ministero dell'Ambiente e la Conferenza delle Regioni) dei programmi d'attività e le iniziative da porre in essere a garanzia degli interessi degli utenti per il perseguimento delle finalità del medesimo D. Lgs., con particolare riferimento all'efficienza, all'efficacia e all'economicità del servizio, alla regolare determinazione e al regolare adeguamento delle tariffe; la gestione d'una banca dati per la connessione con i sistemi informativi delle Regioni e dei soggetti pubblici che detengono informazioni nel settore; la raccolta, l'elaborazione e la comunicazione dei dati statistici e conoscitivi.

La creazione di questa Autorità si colloca all'interno d'un trend legislativo e di organizzazione amministrativa già in atto, non solo in Italia, da alcuni decenni e caratterizzato dall'istituzione d'Agenzie di settore (più o meno indipendenti dal circuito d'indirizzo politico) funzionali alla razionalizzazione e alla stabilizzazione delle linee d'intervento in settori sensibili della vita del paese, che vengono così parzialmente posti al riparo dalle alee e dalle incertezze connesse alla dialettica politica e che vengono a forma-

re oggetto di un'azione amministrativa connotata da imparzialità. Si tratta d'un modulo d'organizzazione amministrativa conforme al nuovo quadro delle disposizioni comunitarie, che spinge per la creazione di un'amministrazione rinnovata, pienamente al servizio della liberalizzazione regolata dei settori economici e aperta al confronto con la società e il mercato.

Credo che l'istituzione di questa Autorità potrà costituire un importante passo in avanti sulla strada dell'introduzione di logiche di tipo aziendale e di modalità operative snelle ed efficienti nell'azione amministrativa di settore, per questo maggiormente in grado di preservare la necessaria sintonia tra i poteri pubblici, le necessità dei cittadini e la complessa realtà socioeconomica del paese.

Anche la scelta della soppressione dell'obbligo di denuncia al catasto rifiuti per i produttori di rifiuti non pericolosi industriali, commerciali e artigianali mi pare collocarsi sul versante della modernizzazione e della razionalizzazione dei rapporti tra vita economica e poteri amministrativi. Qui si tratta di realizzare una semplificazione amministrativa che risponde alle attese degli imprenditori e degli artigiani, che hanno da tempo denunciato i costi dell'eco-burocrazia in termini economici e di tempo e che hanno messo in evidenza come questi costi incrinino fortemente la competitività degli operatori economici del nostro paese. In effetti, non ha alcun senso continuare a imporre oneri burocratici privi di qualsiasi efficacia e utilità sul terreno della protezione dell'ambiente e in grado solamente di rendere più difficile la vita alle imprese.

On. Nerio Nesi

Vicepresidente della VIII Commissione (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) della Camera



On. Nesi, lo schema di decreto legislativo in materia di gestione dei rifiuti introduce, tra le altre novità, la modifica della nozione di rifiuto e dei termini di riferimento rispetto alle materie prime secondarie. Quali ne potranno essere, a suo parere, le implicazioni sul ciclo di gestione dei rifiuti?

Non ho una competenza sufficiente a dare una risposta precisa. Mi limito quindi a osservare che l'introduzione del concetto di "materie prime secondarie" mi sembra un metodo tipicamente "nostrano" per attenuare il rigore della legge.

La nuova normativa, al fine d'assicurare la massima concorrenzialità nella gestione del sistema, prevede in particolare la possibilità di costituire ulteriori consorzi di filiera, oltre a quelli già esistenti. Ciò consentirà, secondo lei, d'incrementare la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio di materiali, soprattutto quelli appartenenti a settori già tecnologicamente ed economicamente maturi come la carta e il legno?

Non credo che in questo settore sia possibile assicurare una grande concorrenzialità: come è successo in altri campi, i consorzi che si creeranno si divideranno il territorio nazionale e non si ostacoleranno uno con l'altro sullo stesso territorio.

La corretta gestione d'una materia così delicata dipenderà soprattutto dalla capacità delle autorità pubbliche competenti: Regioni e soprattutto Comuni.

I sindaci dovranno dimostrare non solo competenza, ma anche e soprattutto autorità morale e autorevolezza civile. Episodi come quelli accaduti alcuni mesi fa in Campania non dovranno ripetersi.

La legge dello Stato dovrà essere applicata rigorosamente. Le autorità di pubblica sicurezza dovranno agire con estrema energia contro chi tenti d'infrangerla; mi riferisco in particolare, ovviamente, alle organizzazioni mafiose e camorristiche.

Quali effetti avranno sull'organizzazione e la gestione del ciclo dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata e il riciclaggio, la prevista istituzione di un'Autorità nazionale di controllo e la soppressione dell'obbligo di denuncia al catasto rifiuti per i produttori di rifiuti non pericolosi industriali, commerciali e artigianali?

Sono contrario alla prevista istituzione di un'autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti per due ragioni:

a) non vedo perché la stessa autorità dovrebbe vigilare su due settori che presentano problemi specifici e molto diversi tra loro;

b) perché sono contrario alla creazione di un'altra autorità di vigilanza. Ritengo infatti che materie prime come queste possano e debbano essere regolate dallo Stato attraverso i ministeri competenti.

La creazione di tante autorità cosiddette indipendenti ha contribuito - secondo la mia lunga esperienza - a demotivare i funzionari dello Stato e quindi a peggiorare il loro rendimento e soprattutto il loro attaccamento all'amministrazione pubblica. Nel periodo in cui ho avuto la responsabilità del ministero dei Lavori pubblici ho visto allontanarsi da alcune direzioni di quel dicastero molti tra i migliori funzionari ai quali l'autorità di vigilanza offriva condizioni di lavoro e stipendi di gran lunga superiori a quelli che poteva offrire il ministero. Ciò creava situazioni inaccettabili per l'interesse generale dello Stato. Altrettanto accadrebbe tra il ministero dell'Ambiente e la nuova eventuale autorità che spero non venga realizzata.

On. Francesco Stradella Vicepresidente della VIII Commissione (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) della Camera



On. Stradella, lo schema di decreto legislativo in materia di gestione dei rifiuti introduce, tra le altre novità, la modifica della nozione di rifiuto e dei termini di riferimento rispetto alle materie prime secondarie. Quali ne potranno essere, a suo parere, le implicazioni sul ciclo di gestione dei rifiuti?

La definizione esatta della nozione di rifiuto è uno degli elementi per fare chiarezza, in una legislazione che finora aveva lasciato molte indeterminazioni e quindi molte interpretazioni, sia sulla natura dei rifiuti specifici sia sulla possibilità di perseguire l'obiettivo che l'UE ci dà, quella del recupero e riciclo e poi l'incenerimento e il deposito in discarica del residuo.

Ci sono molti elementi che vengono oggi considerati rifiuto e che invece possono essere considerati materie prime secondarie: le terre di scavo, le rocce.

Ricordo tutta la polemica che c'è stata per la costruzione del nuovo passante di valico, per il raddoppio delle corsie dell'Autostrada del sole, dove a un certo punto c'era la difficoltà di mettere a dimora rocce e terre di scavo.

Poi c'è la questione del recupero di materie che secondo me è uno degli obiettivi che bisogna assolutamente perseguire, con questo strumento dell'individuazione e della definizione esatta del rifiuto. La possibilità di distinguere quello che può essere considerato rifiuto da quello che invece può essere considerato materia prima secondaria può essere un elemento di chiarezza del processo.

La nuova normativa, al fine d'assicurare la massima concorrenzialità nella gestione del sistema, prevede in particolare la possibilità di costituire ulteriori consorzi di filiera, oltre a quelli già esistenti. Ciò consentirà, secondo lei, d'incrementare la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio di materiali, soprattutto quelli appartenenti a settori già tecnologicamente ed economicamente maturi come la carta e il legno?

È necessario fare chiarezza: alcuni consorzi sono diventati centri di gestione e di documentazione più che di vero e proprio intervento sul recupero e sul riciclo di prodotti usati dall'industria e dall'agricoltura.

Certo che avere consorzi di filiera ben definiti e che intervengano in modo completo sul ciclo di recupero di materiali importanti è un elemento ulteriore d'incentivazione.

Bisogna evitare che questo diventi un appesantimento per le attività industriali e per i cittadini, perché la differenziazione nella raccolta secondo me non può essere spinta oltre un certo limite.

Bisogna che queste operazioni di cernita e di separazione vengano fatte a valle della raccolta, della posa nel cassonetto o nelle strutture che s'individuano.

Certamente i consorzi di filiera sono un elemento importante per avere il maggiore ritorno possibile dall'attività di riciclo e di riuso delle materie recuperabili dalla gestione dei rifiuti.

Quali effetti avranno sull'organizzazione e la gestione del ciclo dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata e il riciclaggio, la prevista istituzione di un'Autorità nazionale di controllo e la soppressione dell'obbligo di denuncia al catasto rifiuti per i produttori di rifiuti non pericolosi industriali, commerciali e artigianali?

Questo è un esperimento che va verificato nel tempo. Io sono per un attento controllo, anche per il fatto che su questa materia spesso si generano attività illegali, attività che poi superano i limiti della competenza e ingenerano facilmente fenomeni di gestione scorretta del ciclo dei rifiuti.

La semplificazione è un aspetto positivo della legislazione; non bisogna però eccedere nel lassismo, cadere dalla deregulation al lassismo.

È materia molto delicata, è una situazione che va continuamente tenuta sotto controllo, per il semplice fatto che è vero che la norma non può regolamentare l'eccezione, però poiché l'eccezione, il cattivo esercizio del ciclo dei rifiuti, può portare in alcuni casi a fenomeni poi irreversibili sul territorio, e ad uno scarso senso d'irresponsabilità degli operatori, bisogna avere molta attenzione. Deregulation sì, no al lassismo in sostanza.

Sen. Fausto Giovanelli

13^a Commissione (Territorio, Ambiente e beni ambientali) del Senato



Sen. Giovanelli, lo schema di decreto legislativo in materia di gestione dei rifiuti introduce, tra le altre novità, la modifica della nozione di rifiuto. Qual è la sua opinione in proposito?

La nozione di rifiuto non può essere modificata, avendo una precisa definizione in una direttiva europea, dalla legislazione nazionale.

Né la delega contiene un indirizzo in tal senso.

C'è una precisa definizione in una direttiva europea e a livello nazionale esiste da tempo il tema di una corretta interpretazione della definizione stessa.

E' una definizione delicata perché l'essere o non essere rifiuto è decisivo per collocare o meno determinate azioni sotto profili penalmente rilevanti.

E' un'interpretazione difficile perché l'essere o non essere rifiuto non dipende dalle caratteristiche merceologiche fisiche o chimiche di una sostanza, ma dall'atteggiamento umano nei confronti della stessa; il disfarsi o l'intenzione del disfarsi.

Ragione per cui, non è possibile decidere una volta per tutte e per qualsiasi circostanza che un certo "bene" non possa rientrare nella nozione di rifiuto.

Per la medesima ragione, all'opposto non è possibile considerare rifiuto qualunque sostanza, sia esito non principale di un processo produttivo, specie se essa rimanga certamente nel circuito dell'utilità economica e dunque nella sfera dell'interesse e del controllo dei soggetti detentori.

Personalmente ritengo che a volte le interpretazioni siano troppo estensive e consiglieri agli interpreti di considerare bene il significato letterale della parola "rifiuto".

Quali potranno essere, a suo parere, le implicazioni sul ciclo di gestione dei rifiuti degli specifici riferimenti alle "materie prime secondarie"?

Avere ribadito la nozione di materie prime secondarie non ha risolto il problema.

E non ha in sé cambiato di molto l'impatto ambientale dei rifiuti industriali. Non è detto però che riproporla sia risolutivo. Anzi.

Ritengo possa essere positivo se e in quanto il ripristino di quanto una tale "categoria" corrisponda a finalità ultronee rispetto il tempo della definizione di rifiuto e a questo proposito introduca un elemento di interpretazione che può essere anche molto utile, senza la pretesa però di mettere fuori gioco "ipso iure" la definizione europea di rifiuto.

In genere penso che materiali che rimangono saldamente ed effettivamente dentro il circuito economico e del valore, non debbano essere iscritti alla definizione di rifiuto.

E' interesse generale avere meno rifiuti e non più rifiuti.

Proclamerei una specie di criteri di sussidiarietà. Fin che è possibile tenere dei materiali e delle cose fuori regime dei rifiuti, ciò va fatto.

Abbiamo già molte difficoltà a gestire i rifiuti che sono indubitabilmente tali.

La categoria giuridica di rifiuto è fuori luogo e fuori campo quando interviene in transazione economiche o cicli produttivi finalizzati a produrre valore, e non allo smaltimento, cioè piuttosto a contenere i pericoli e i problemi che derivano dal "disfarsi" dell'abbandono.

On. Rosa Rinaldi

Vicepresidente e Assessore all' Ambiente della provincia di Roma



On. Rinaldi, quale ruolo possono giocare gli enti locali, in particolare le Province, nella creazione di un circolo virtuoso nella gestione del ciclo dei rifiuti? Quali strumenti hanno per esempio a disposizione per incrementare la raccolta differenziata e il riciclaggio dei materiali recuperati?

Ai sensi del decreto 22/97, il cosiddetto Decreto Ronchi, le Province hanno tra i compiti principali l'elaborazione dei Piani provinciali dei rifiuti e l'organizzazione della raccolta differenziata, attraverso una serie di strumenti e linee guida indicati dalla legislazione regionale.

Il ruolo svolto dalle Province può divenire fondamentale nello spingere i Comuni verso la raccolta differenziata elaborando piani e strategie che diano priorità assoluta alla stessa. Il decreto pone al centro dei

suoi obiettivi non più lo smaltimento, ma il concetto del riuso, del riciclo e, a monte, della riduzione dei rifiuti, ridimensionando così lo smaltimento e riportando quindi il concetto di rifiuto a quello del recupero di materia.

La Provincia di Roma aderisce pienamente a questo principio.

I livelli di raccolta differenziata a Roma e provincia sono ancora al di sotto dell'obiettivo del 35% che, secondo la normativa attualmente in vigore, andava raggiunto fin dal 2003. Che cosa sta facendo la Provincia di Roma per colmare il ritardo?

Quali sono, e in quali tempi, gli obiettivi di raccolta differenziata che l'attuale amministrazione si pone, in particolare per carta e legno?

Innanzitutto va messo in luce che nel Lazio la politica dei rifiuti è stata commissariata dal 1999 e il commissario è il presidente della Regione, prima Storace e da qualche mese Marrazzo. Ciò non è influente

per quanto attiene ai risultati conseguiti, specie laddove, è il caso della Regione Lazio, non vi siano strumenti legislativi finalizzati all'incremento della raccolta differenziata.

Per quanto ci riguarda, la Provincia di Roma, oltre ad aver già avviato una fase sperimentale di raccolta differenziata in alcuni comuni del territorio provinciale, dove tra l'altro sono stati raggiunti ottimi risultati, ha elaborato le linee guida del Piano provinciale rifiuti, dando massima attenzione alla RD: l'indirizzo scelto è di sperimentare la raccolta differenziata "spinta" (raccolta domiciliare, isole ecologiche, compostaggio domestico) realizzando per questa via progetti pilota su un numero in percentuale di comuni della Provincia di Roma.

Sono altresì previste azioni di sensibilizzazione e di partecipazione democratica alle scelte, ponendoci come obiettivo quello di riuscire a dimostrare che l'obiettivo del 35% può e deve essere ampiamente superato. Una delle prospettive principali del Piano è la possibile ridefinizione degli ATO basata su criteri d'omogeneità di scelte e non più come attualmente avviene sulla base della vicinanza a una discarica.

La Provincia di Roma pone al centro dei propri obiettivi una raccolta differenziata monomateriale. Lo scopo è quello d'ottenere materiale privo di contaminazioni e povero di contaminazioni e più facilmente riciclabile e/o riusabile.

La gestione integrata del ciclo dei rifiuti prevede il ricorso a una serie di strumenti, dalla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti alla raccolta differenziata al riciclaggio e al riutilizzo, fino alla termovalorizzazione e, in ultimo, alla discarica. Quali sono, anche alla luce dell'emergenza di cui è espressione il commissariamento della Regione Lazio per i rifiuti, le priorità dell'Amministrazione provinciale di Roma in materia?

Al primo posto dei nostri obiettivi è indubbiamente il concetto di riduzione dei rifiuti, che passa attraverso le scelte di consumo critico, di minimizzazione degli imballaggi, della reintroduzione del concetto di vuoto a rendere fino alle scelte di materiali biodegradabili, alternativi alla plastica per il minor impatto possibile dell'usa e getta ecc.

Accanto a ciò, il concetto di riuso della materia e del riciclaggio. Inevitabilmente il rapporto con la Regione, come ho già detto, diviene il punto focale. La necessità d'uscire dalla fase commissariale, che anche qui è bene ricordare fu istituita in relazione al Giubileo del 2000, più che per emergenze conclamate, è finalizzata alla programmazione del ciclo integrato sui rifiuti, per dotare Province e Comuni d'un corredo adeguato di norme e soprattutto per evitare davvero l'emergenza rifiuti nel Lazio.

Insomma, è necessario uscire da un sistema della raccolta fondato, oggi, sulle discariche, per avviarci speditamente verso quello della riduzione, riciclo, recupero e riuso.

Claudio Romiti Presidente Comieco



Comieco è arrivato al suo 20° anno d'attività, vent'anni in cui siamo cresciuti, migliorati e certificati per fare della raccolta differenziata e del riciclo di carta, cartone e cartoncino un motivo d'orgoglio nazionale e una sana abitudine quotidiana per la gran parte degli italiani.

Raccontare che cos'è il Consorzio significa soprattutto ripercorrerne la storia. Comieco nasce nel 1985 come associazione (COMitato Imballo ECOlogico) di cartiere e cartotecniche attente alle problematiche dell'ambiente; si costituisce in Consorzio il 24 ottobre 1997 secondo quanto previsto dall'art. 40 del Decreto legislativo 22/97 (il cosiddetto Decreto Ronchi), ottenendo l'approvazione del proprio Statuto con decreto ministeriale del 15 luglio 1998.

I circa 3.500 consorziati di Comieco sono principalmente cartiere, importatori di carte e cartoni per imballaggio, fabbricanti, trasformatori e importatori d'imballaggi vuoti a base di fibre di cellulosa. Inoltre, per una migliore razionalizzazione dell'attività partecipano al Consorzio anche operatori del recupero e associazioni della filiera cartaria.

Comieco, d'intesa con CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), gestisce il sistema di ritiro, riciclo e recupero degli imballaggi a base cellulosica e dei materiali cellulosici provenienti dalla raccolta comunale. Il sistema è finanziato, per quanto concerne la raccolta differenziata organizzata dai Comuni, con il contributo ambientale che dal 1° ottobre 1998 è applicato in fattura - su tutti gli imballaggi immessi al consumo in Italia - dai produttori d'imballaggi cellulosici agli utilizzatori.

Comieco stipula convenzioni con le amministrazioni comunali per la raccolta differenziata e, attraverso le cartiere associate, assicura l'effettivo riciclo della carta e degli imballaggi cellulosici raccolti meritando a pieno titolo la definizione di garante del riciclo. Il Consorzio, inoltre, mette a disposizione le piattaforme per ricevere gli imballaggi secondari e terziari. Nell'ambito delle convenzioni stipulate con enti e Comuni, Comieco offre, come ulteriore supporto a integrazione dei corrispettivi economici riconosciuti per il servizio di raccolta, una serie di materiali e strumenti per la realizzazione di campagne locali di sensibilizzazione dei cittadini.

Il Consorzio attiva anche campagne nazionali di comunicazione che promuovono da un lato la raccolta differenziata e il riciclo, dall'altro la valorizzazione dell'uso di carta, cartone e cartoncino. Nel 2004 i Comuni italiani convenzionati hanno ricevuto dal Consorzio oltre 67 milioni di euro in corrispettivi (nel 2003 erano circa 57 milioni di euro); in virtù degli accordi con Comieco, i Comuni hanno incassato in media 1,40 euro per ogni abitante convenzionato.

In base all'ultimo Rapporto Comieco, in dieci anni la raccolta differenziata, gestita in convenzione con oltre 5.600 Comuni italiani, è passata da circa 300.000 tonnellate a oltre 2 milioni nel 2004 e grazie a questa collaborazione sono stati riciclati 33,5 kg di carta e cartone per abitante.

Questi dati incoraggianti denotano non solo un incremento della raccolta, ma anche la capacità di misurare il fenomeno della raccolta differenziata in Italia grazie alla costante attività di monitoraggio e ricerca operata da Comieco. Il Consorzio infatti garantisce il riciclo di carta e cartone tramite il controllo dei dati forniti dai Comuni e grazie alle rilevazioni degli Osservatori provinciali e regionali.

Il 2004 può essere davvero definito l'anno della svolta del sistema cartario del riciclo. Per la prima volta le esportazioni di carta recuperata superano le importazioni dall'estero, con un saldo netto positivo che supera le 100.000 tonnellate: un importante traguardo che testimonia lo sviluppo della raccolta differenziata della carta e del cartone in Italia che, solo pochi anni fa, importava circa 1 milione di tonnellate di carta da macero per la produzione di nuova carta e cartone. Un recente studio Agici, commissionato da Comieco, ha quantificato il beneficio economico per il nostro sistema-paese in oltre 600 milioni di euro negli ultimi sei anni.

Comieco in breve

Comieco è il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa.

La finalità principale del Consorzio è il raggiungimento degli obiettivi di recupero e di riciclo previsti dalla normativa europea che per la carta e il cartone impone il raggiungimento del **60% minimo di riciclo entro il 2008** per ogni materiale di imballaggio - attraverso un'incisiva politica di prevenzione e di sviluppo della raccolta differenziata degli imballaggi cellulostici immessi al consumo.

Comieco, d'intesa con CONAI (Consorzio nazionale imballaggi) ne gestisce infatti il sistema di ritiro, riciclo e recupero.



	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Imballaggi cellulostici immessi al consumo Mt	4.023	4.051	4.089	4.100	4.218	4.208	4.333
Totale rifiuti di imballaggi conferiti a riciclo Mt	1.489	1.652	1.877	2.109	2.369	2.432	2.709
Percentuale di riciclo	37,0%	40,8%	45,9%	50,7%	56,2%	57,8%	62,4%

Le cartiere nel 2004 hanno riciclato 5.470.000 tonnellate di macero proveniente dalla raccolta pubblica e da altri canali; per produrre carte e cartoni per imballaggio in Italia l'impiego di macero rappresenta quasi la totalità delle fibre utilizzate.

NUMERI DI COMIECO

I soci	Sono associati a Comieco quasi 3.500 tra produttori e importatori di carta e cartone per imballaggi, trasformatori, importatori d'imballaggi e piattaforme di lavorazione macero.
Gli imballaggi (dati 2004)	Imballaggi cellulostici immessi al consumo: 4.333.000 tonnellate. Consumo pro capite d'imballaggi cellulostici in Italia: circa 76 kg per abitante.
Riciclo e Recupero (obiettivi raggiunti nel 2004)	Recupero: 72% Riciclo: 62,4%.
La raccolta differenziata	Raccolta differenziata di carta e cartone nel 2004: 2.153.953 tonnellate (+15,1% su 2003). Quantità gestita da Comieco tramite convenzioni stipulate nel 2004: 1.584.066 tonnellate. Nel 2004 in media ogni cittadino italiano ha inviato alla raccolta differenziata circa 33,5 kg di carta, cartone e cartoncino. Al 31 dicembre 2004 in Italia sono state firmate 640 convenzioni. I Comuni convenzionati sono 5.603, ovvero il 69% dei Comuni italiani. Gli abitanti coperti da convenzione sono 47.252.434, ovvero l'83% degli italiani.
Utilizzo industriale di macero (dati 2004)	5.470.000 tonnellate.

Fausto Crema Presidente Rilegno



Riciclare il legno: uno di quei rarissimi casi in cui un vantaggio ambientale si coniuga a un vantaggio industriale manifesto che si traduce in centinaia di migliaia di tonnellate di materiali raccolti che da rifiuto, con necessità di collocamento, si sono come per incanto trasformati in risorsa economicamente strategica per l'industria nazionale. Oggi, leggendo i dati consuntivi del 2004, Rilegno garantisce una raccolta e un riciclo di oltre 1.600.000 tonnellate di rifiuti legnosi da imballaggio (circa il 60% degli imballaggi di legno immessi al consumo nel medesimo anno); può contare su circa 300 piattaforme convenzionate di raccolta rifiuti capillarmente

diffuse in tutta Italia e, in ottemperanza al recente accordo stretto fra il Conai e l'Associazione dei Comuni italiani, si occupa di raccogliere e riciclare annualmente oltre 700 mila tonnellate di rifiuti di legno provenienti dal circuito urbano altrimenti destinate allo smaltimento in discarica. Il trasporto dei rifiuti dal Centro-Sud alle centrali di riciclo si alimenta grazie a un contributo ambientale versato dalle imprese produttrici e utilizzatrici d'imballaggi pari a 4 euro alla tonnellata, di gran lunga il più basso per materiale in Italia e fra i più bassi in Europa.

Questi risultati sono stati ottenuti in sette anni di lavoro, da quando, nel '98, il Consorzio Rilegno è nato nell'ambito del sistema Conai. Dunque in un tempo abbastanza breve, tenendo anche conto che in gran parte della penisola il riciclo del legno era prassi completamente sconosciuta. Recentemente, proprio il nuovo accordo Anci-Conai ha dato nuovo impulso alla raccolta e al riciclo del legno, allargando al sistema al sistema Rilegno la raccolta e l'avvio al riciclo dei rifiuti di legno assimilabili (ingombranti, infissi, mobili rotti o dismessi ecc.). E i dati del 2005 in nostro possesso riflettono ampiamente questa rinnovata spinta, che si traduce in una raccolta mensile diretta in costante aumento, che oscilla dalle 100.000 tonnellate dello scorso gennaio alle 120.000 di giugno e che rende sempre più indispensabile il servizio coordinato dal Consorzio. Negli anni questo enorme quantitativo di rifiuti di legno strappato alle discariche e avviato al riciclo, oltre a rappresentare un vantaggio per l'ambiente, ha innescato e rinnovato il processo industriale per la realizzazione del pannello truciolare, un semilavorato che oggi sta alla base della maggior parte dei componenti d'arredo della fiorente industria italiana del mobile. Il pannello realizzato con legno da riciclo sta infatti progressivamente sostituendo quello realizzato da legno vergine, contribuendo fra l'altro a ridurre i costi industriali del settore. Insomma, in questi anni, con la raccolta e l'avvio al riciclo dei rifiuti di legno noi abbiamo creato un enorme mercato, inventando - passatemi il termine - una nuova materia prima che è andata ad alimentare un settore in piena espansione e che oggi è leader nel mondo. Questo percorso non è stato privo di difficoltà.

I primi passi infatti Rilegno li ha mossi fra il generale scetticismo. Ma ben presto le grande industria ha aperto gli occhi e in pochissimi anni ha investito enormi capitali per adeguare la propria produzione a questa nuova materia prima che veniva messa a disposizione a costi contenuti. Così le aziende hanno creato al proprio interno nuove linee industriali, vere e proprie fabbriche dentro le fabbriche, dove i rifiuti di legno vengono ripuliti e lavorati con tecniche sempre più sofisticate, in grado d'eliminare ogni impurità dai materiali di riciclo per poter inserire i pannelli anche nelle produzioni più pregiate o di design tipiche del made in Italy. E se dal punto di vista economico e industriale il sistema s'è dimostrato vincente trasformando il rifiuto in risorsa come rinnovata materia prima, non bisogna dimenticare che il primo vantaggio del riciclo del legno, quello richiesto dal legislatore, riguarda proprio la salvaguardia dell'ambiente. L'abbondanza di materia prima rinnovata a disposizione della grande industria, infatti, limita i problemi legati alle emissioni di metano e di gas serra in atmosfera, collegati alla decomposizione del legno abbandonato in discarica. E inoltre elimina i grossi quantitativi di rifiuti in peso e in volume che andrebbero ulteriormente a ingombrare un sistema di discariche che, soprattutto al Sud, è ormai al collasso.

L'architettura di questo sistema, lo ribadisco, è stata realizzata in pochi anni. Ma oggi è salda, ben colaudata, si autoalimenta e, come abbiamo visto, presenta rinnovate potenzialità di crescita. Soprattutto è stata realizzata capillarmente in tutta Italia, non soltanto in quelle regioni dove esiste un mercato ed

è garantita una remunerazione.

In altre parole, il Consorzio non ha dimenticato il Sud, lontano dai distretti industriali della Pianura Padana, che senza l'aiuto della mano consortile si vedrebbe costretto ad abbandonare in discarica i rifiuti di legno che i maggiori oneri di trasporto verso il Nord pongono fuori mercato. E in questo la gestione univoca da parte del Consorzio è vincente e ha permesso al sistema quella tendenza all'omogeneità territoriale del servizio slegata dal business e orientata invece da quella mission ambientale che il legislatore aveva tracciato nel momento in cui ha dato vita all'architettura del sistema Conai-Consorzi.

Rilegno in breve

Oltre 1.600.000 tonnellate di rifiuti legnosi da imballaggio avviate al riciclo nel 2004, pari a circa il 60% degli imballaggi di legno immessi al consumo nel medesimo anno, e una raccolta mensile 2005 di rifiuti legnosi che oscilla dalle 100.000 tonnellate di gennaio alle 120.000 di giugno, con un incremento progressivo e costante. Sono questi i risultati ottenuti grazie al lavoro di Rilegno, Consorzio nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclaggio degli imballaggi di legno, operativo dal 1998 all'interno del sistema CONAI, e nato sulla scorta del DLgs 22/97 (Ronchi) per garantire il raggiungimento degli obiettivi stabiliti di raccolta e recupero degli imballaggi di legno. Oltre alla raccolta dei rifiuti da imballaggi di legno post-consumo, Rilegno coordina anche, su richiesta dell'Associazione nazionale Comuni italiani, quella delle frazioni similari provenienti dal circuito urbano (mobili rotti, infissi, ingombranti ecc.), lavorando in convenzione con soggetti privati e operatori pubblici della raccolta.



Dati complessivi di recupero legno - gestione Rilegno e terzi

	2002	2003	2004
RICICLO COMPLESSIVO	1.553.820,38	1.542.914,37	1.599.648,49
RECUPERO ENERGETICO	23.000	-	33.129
TOTALE RECUPERO	1.576.820,38	1.542.914,37	1.632.777,49

	2002	2003	2004
IMMESSO AL CONSUMO	2.823.530	2.863.200	2.880.310
RICICLO COMPLESSIVO	55,67%	57,94%	55,68%
RECUPERO ENERGETICO	0,89%	-	1,24%
TOTALE RECUPERO	60,56%	57,94%	60,92%

Nel corso di questi anni d'attività Rilegno ha creato un sistema di gestione dei rifiuti di legno dinamico ed efficace: il Consorzio ha sottoscritto in tutta Italia convenzioni con soggetti pubblici o privati che si occupano della gestione dei rifiuti. Le piattaforme convenzionate - circa 300 sull'intero territorio nazionale - garantiscono il servizio di raccolta del materiale legnoso conferito dalle aziende, ricevendo da Rilegno un contributo economico pari a 8 euro per tonnellata d'imballaggi inviati al riciclo (fatta eccezione per le piattaforme nella zona meridionale, dove il contributo è elevato a 10 euro per tonnellata: una scelta che vuole incentivare il riciclo del legno nelle zone che possono ulteriormente sviluppare la raccolta differen-

ziata). Rilegno dal canto suo s'impegna a garantire l'avvio al riciclo di tutto il materiale legnoso, che comprende non solo le diverse tipologie d'imballaggi ma anche la frazione di rifiuti di legno similari provenienti dal circuito urbano. Operativamente i rifiuti in legno, ridotti di volume presso le piattaforme, vengono trasportati con il coordinamento di Rilegno verso gli impianti di riciclaggio, dove vengono avviati al riciclo, diventando per la stragrande maggioranza pannelli truciolari, un semilavorato importantissimo per l'industria italiana del mobile. Per rendere economicamente sostenibile l'avvio al riciclo dei rifiuti di legno su tutto il territorio italiano, Rilegno contribuisce ad abbattere i maggiori oneri di trasporto dei rifiuti legnosi dalle regioni più lontane dalle industrie del riciclo. Nel 2004 per sostenere il sistema dei trasporti Rilegno ha contribuito complessivamente con 7 milioni di euro.

Oltre all'attività gestita direttamente attraverso le piattaforme convenzionate, Rilegno effettua un costante monitoraggio sui quantitativi dei rifiuti di legno direttamente conferiti ai riciclatori, agendo quindi come vero e proprio notaio dei flussi. In questo modo Rilegno ha costantemente sotto controllo i flussi complessivi di legno raccolto e avviato al riciclo a livello nazionale. Fondato su criteri d'efficacia e d'economicità, il sistema si finanzia attraverso l'erogazione da parte delle aziende d'un contributo ambientale fissato in 4 euro a tonnellata, che rappresenta a livello nazionale il contributo ambientale più basso per materiale e tra i più bassi in Europa.